

Assieme alla Liquichimica per l'inquinamento di Priolo

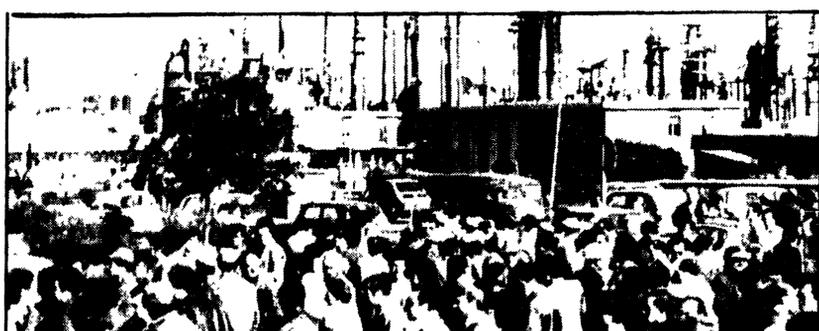
La Montedison condannata

La sentenza del pretore di Augusta: un anno e 15 giorni ai direttori dei due gruppi chimici Assolto per insufficienza di prove il dirigente della Esso - Diritto al risarcimento per la parte civile (il comune, i sindacati e varie associazioni) - Altre inchieste sono ancora in corso

Dai nostri inviati
AUGUSTA (Siracusa) — Mentre sulla tragedia di Priolo scattava una prevedibile inchiesta giudiziaria, la Montedison, contumace (assieme ad altri due colossi della chimica che operano nella zona, la Esso e la Liquichimica) veniva riconosciuta colpevole dal pretore di Augusta, Antonino Condorelli, dell'avvelenamento del mare siracusano. A far le spese del mancato adeguamento entro il termine del giugno '78 alla «Tabella A» della legge Merli degli scarichi iniziali nella rada (per altro mai muniti di licenza di agibilità ed abitabilità) sono stati gli ultimi tre direttori del tragico stabilimento di Priolo, Lionello Amato, Gaetano Fabbri, Antonio Solimando e quello della Liquichimica di Augusta, Pasquale Grandizio, tutti condannati ad un anno e 15 giorni con la sospensione della pena per tre mesi se entro questo termine si metteranno in regola.

Gennaro Fusillo, direttore della raffineria Esso dal 3 giugno scorso è stato invece assolto con formula piena per le responsabilità riguardanti il periodo precedente, per insufficienza di prove per la fase successiva.

Il pretore ha inoltre riconosciuto il diritto al risarcimento per la parte civile (Comune di Augusta, sindacato pescatori, Associazione grossisti del pesce, Italia nostra, Fondo protezione ambiente, tra gli altri) per la prima volta. La Legge per l'ambiente dell'ARCI).



PRIOLO (Siracusa) — Operai sostano davanti allo stabilimento dopo l'incidente

Il pretore aveva chiesto nei giorni scorsi alle aziende di predisporre un «piano di fermata», cioè di chiusura degli impianti, o almeno di alcuni di essi.

Ad esse toccò, dunque, una gravissima, pesante responsabilità. Di fronte a questo aut-aut, firmando un «verbale» di impegni antinquinamento, davanti al magistrato l'altra settimana, i rappresentanti dei tre gruppi avevano promesso di dare in qualche modo corso alla richiesta di un dettagliato «piano di bonifica e risanamento» adeguato all'emergenza.

Ma, accanto alla disponibilità di certi, c'è ancora chi, come la Montedison, per esempio, continuano a trovare chioschi e cancelli.

Ancora, un'altra inchiesta parallela di Condorelli mira a far luce sulle cause della terribile moria di 20 tonnellate di pesci, avvenuta a settembre nel golfo sul quale si affacciano gli impianti. Per l'inquinamento atmosferico, poi, 30 amministratori regionali, comunali e provinciali (tra essi due presidenti della Regione, i democristiani Mat-

tarella e Bonfiglio) sono stati incriminati mesi fa dallo stesso magistrato per omissione dei controlli d'ufficio. Ad Augusta dai rubinetti esce un liquido fetido e nero. Dalle analisi dell'acqua, imposte da Condorelli, risulta una quantità incredibile di idrogeno solforato. Il lago sotterraneo, nella zona degli stabilimenti, si è abbassato in media di 60 metri, perché le aziende succhiano a tutto spiano dai pozzi che hanno trivellato usando laut finanziamenti pubblici. Accanto al lago di Priolo, in un giorno non riescono a riempire dai fognoli anche 44 fusti con questa sostanza? Si spiega pure così come a Priolo ben 900 operai siano stati eufemisticamente dichiarati dall'azienda «disadattati in addestramento», gente, cioè che non può lavorare, perché ammalata.

Il 6 ottobre moriva orrendamente bruciato dal benzolo del reparto PR 1 l'operaio comunista Vito Pesce. Appena qualche ora prima aveva lasciato Siracusa il deputato regionale della commissione ecologica, presieduta dal compagno Cagnes. Nella loro relazione conclusiva hanno chiesto che venga riconosciuta nella zona lo «stato d'emergenza» ambientale. Rifiutato il dilemma artificioso «occupazione o salute». Accolgo la proposta che guida anche l'azione giudiziaria di Condorelli, per strappare alle industrie un «piano straordinario di manutenzione programmata».

«Erano chiare indicazioni», ha osservato ieri il compagno Michelangelo Russo, presidente dell'ARS — «non a rimedi radicali», «il polo ormai ha fatto troppe vittime, l'industria è così inquinata da determinare situazioni di emergenza. Non ci si può affidare, dunque, alla sola, pur sensibile e attenta, iniziativa della magistratura».

Salvo Baio
Vincenzo Vasile

In Comune con esponenti sindacali e politici

Aperto confronto a Torino sulla situazione FIAT

L'offensiva terroristica e il rapporto con la grande fabbrica - Si è voluto colpire il sindacato - La questione del collocamento

Dalla nostra redazione

TORINO — Quattordici morti, 37 feriti, oltre mille attentati: è il tragico bilancio dell'offensiva terroristica a Torino dal 1975 ad oggi. E' una parte tremenda della crisi economica e morale che ha investito l'intera società, con manifestazioni di violenza e di ingovernabilità. La fabbrica, la più grande fabbrica italiana, la FIAT, non poteva rimanere estranea. Ma è riduttivo credere di sconfiggere violenza e terrorismo con qualche licenziazione. Sono parole pronunciate ieri dall'assessore al lavoro Poppa, davanti al consiglio comunale di Torino, riunito in seduta aperta alle forze politiche e sociali. L'assemblea elettorale ha voluto entrare con il suo peso in una polemica che attraversa il paese.

«Siamo di fronte ad un attacco mediatico diretto contro questa è la tesi della federazione torinese CGIL-CISL-UIL esposta da Silvio Canapè — con cui si vuole modificare la natura di classe del sindacato, la sua proposta strategica per cambiare la società. Se governabilità, per FIAT e padronato, significa le cose che i padroni spiegano ogni giorno in cento interviste, e cioè vanificazione dei risultati contrattuali, decisioni unilaterali su mobilità, turni, straordinario, ritmi, salario e, più ancora l'addomesticamento nei consigli di fabbrica, allora non è la governabilità il problema che il padronato ci pone, ma quello del recupero

del suo potere in fabbrica». Assente la FIAT, il cui amministratore delegato Cesare Romiti ha scritto al sindaco Novelli scusandosi di non poter aderire all'invito perché parte in causa davanti alla magistratura per i 61 licenziamenti, la voce degli imprenditori è stata portata dal dott. Panzani dell'unione industriali.

Egli ha esordito tendendo la mano al sindacato: «Non abbiamo nessuna intenzione di "criminalizzare" le organizzazioni dei lavoratori, consapevoli come siamo che la storia del sindacato in Italia non è storia di lotta armata e clandestinità». Ha poi aggiunto che il sindacato non dovrebbe generalizzare, bollando come atto antisindacale ogni gesto di repressione della violenza, un germe che le imprese devono estirpare pena la loro stessa sopravvivenza.

Dure critiche il rappresentante degli imprenditori ha invece rivolto alle leggi sul collocamento, sostenendo che dovrebbe essere un servizio facoltativo e non un «collo di bottiglia» obbligatorio per le aziende.

Gli ha subito risposto Leandro dell'unione dei collocati di Torino: la FIAT ha respinto oltre un quarto dei lavoratori che le sono stati inviati dall'ufficio di collocamento, utilizzando vari strumenti: le visite mediche, il rifiuto pre-assunzione, i periodi di prova.

Dopo aver criticato la campagna che tende a stabilire un'equazione tra lotta sinda-

cale e violenza, il compagno Renzo Gianniti, segretario della federazione torinese del PCI, ha risposto la tesi estremistica secondo cui la «violenza proletaria» sarebbe una costante della lotta. C'è chi stabilisce a questo proposito un segno di eguaglianza tra il 1979 e il 1978. Si tratta — ha detto Gianniti — di un argomento sbagliato: l'«esplosione» del '69 alla Fiat, di una classe operaia nuova, sottoposta ad un regime di fabbrica dispotico, ha consentito di riportare il sindacato, in attesa di delegati, a fare vita ai delegati di cambiare l'organizzazione del lavoro ed ha aperto la strada, sconfiggendo il velleitismo, alla conquista di vasti diritti di contrattazione e ad una organizzazione matura e a lotte democratiche.

A maggior ragione quindi è inaccettabile la procedura seguita dalla FIAT nei licenziamenti e i comunisti chiedono che la FIAT presenti addebiti circostanziati alla magistratura. I comunisti conducono il verso aperto la lotta contro il terrorismo e la violenza, anche a rischio — già verificatosi — di essere indicati come promotori della delazione.

Ieri mattina intanto i 60 licenziati si sono presentati ai cancelli della FIAT. Come previsto, i guardiani li hanno respinti consegnando loro una copia della lettera con cui la FIAT vanifica l'ordine di riassunzione del magistrato, mediante una nuova sospensione.

Michele Costa

Il mondo paga un modo distorto di concepire il «progresso»

I disastri che discendono da «questo» tipo di sviluppo

Come Seveso, anche quella di Missisnaga è una «moderna tragedia» - 240 mila evacuati, un'area vastissima inabitabile dopo un banale deragliament

Il bilancio è pesantissimo: 240 mila evacuati, un'intera fetta di territorio — 10 chilometri di raggio — resa temporaneamente inabitabile. E questa volta non si tratta di un terremoto, né di una alluvione, né di altri disastri ambientali di origine naturale, ma di un semplice, banalissimo incidente ferroviario. Come ha potuto un comunismo deragliamento provocare una catastrofe di queste dimensioni?

La cronaca dà a questa domanda una prima risposta, e ripropone, a sua volta, un'altra, lunga serie di questi inquietanti e in gran parte nuovi. Tutti sostanzialmente riassumibili nella domanda: sono evitabili questi disastri, o essi rappresentano un prezzo che immancabilmente dobbiamo pagare a quello che sempre più impropriamente viene chiamato progresso? E' evidente, infatti, che quella di Missisnaga è — come quella di Seveso — una «moderna tragedia», intimamente legata al nostro modo di produrre e di vivere, ai rapporti di forza tra le classi e alla crescita stessa dello sviluppo industriale.

Il meccanismo è assai semplice: la produzione di molte merci entra nell'uso corrente passa oggi attraverso un ciclo che prevede l'impiego di sostanze altamente tossiche e pericolose e la conseguente necessità di trasferire da un posto all'altro. Il che è del tutto ovvio. Meno ovvio, invece, è il fatto che

questi trasporti avvengano nella maggioranza dei casi in condizioni di assoluta insicurezza. Né la situazione migliora di molto se dal problema dei trasporti si passa a quello degli impianti produttivi. Come — appunto insegna la tragedia, non ancora del tutto consumata, della Missisnaga — il trasporto di sostanze molto pericolose dovrebbe essere sottoposti a un regime tutto particolare di autorizzazione e controllo, che tiene conto anche dei possibili incidenti.

In alcuni Paesi, come la Gran Bretagna, questo problema è molto sentito e si è arrivati all'istituzione di un comitato per i «grandi rischi» con lo scopo di:

- identificare le sostanze che possono comportare rischi rilevanti per l'ambiente o per la popolazione;
- identificare i tipi e le potenzialità di impianti che devono essere sottoposti a regimi particolari di autorizzazione da parte di qualificate autorità di controllo, in grado di verificare fin dalla fase di progettazione, il livello di sicurezza degli impianti (la sicurezza non è mai assoluta) confrontandoli con standards di accettazione dei grandi rischi;
- studiare l'affidabilità de-

gli impianti esistenti.

effettuare controlli sulla progettazione e sulla realizzazione degli impianti.

Lo stesso tipo di discorso dovrebbe essere effettuato per la raccolta ed elaborazione dei dati di funzionamento degli impianti; e) infine, una più larga partecipazione democratica deve avviarsi e portare avanti la definizione dei livelli accettabili di rischio e per la ripartizione dei costi della sicurezza.

E' un cambiamento qualitativo di grande rilevanza che, per quanto presumibilmente lento, i paesi industrializzati devono avviare e portare avanti con determinazione e con coraggio se non si vuole che la responsabilità della sicurezza delle popolazioni resti al di fuori di ogni controllo democratico e che interessi di corto respiro prevalgano sugli interessi di tutti.

A. Cardinale

5 proposte del PCI per la casa Gli sfratti al Senato

ROMA — Cinque proposte di legge sulla casa saranno presentate dal PCI. La iniziativa comunista viene annunciata mentre l'attenzione del Paese si accende sulla crisi degli alloggi, sul ventilato aumento ingiustificato delle imposte sui fabbricati e alla vigilia del confronto al Senato sul decreto per gli sfratti e sulla legge finanziaria.

Sarà un confronto — dice il compagno Lucio Libertini responsabile della commissione casa del PCI — molto duro, non solo sui singoli punti, ma sulla linea generale. Consideriamo un nostro successo aver ottenuto la sospensione degli sfratti e misurati di emergenza sulla casa. Ma nei precedenti del governo non ci sono solo provvedimenti discriminatorie e sbagliate: vi è in realtà il tentativo di cogliere questa occasione per far saltare il disegno di riforma e di programmazione per rifondare i vecchi meccanismi scalfati. Su questo daremo battaglia e siamo lieti di avere registrato un'importante convergenza con il PSI.

L'emergenza si intreccia dunque, con la politica della casa del medio termine? Necessariamente — risponde Libertini —. Dalla crisi si esce rilanciando la produzione di alloggi, dotandola di servizi necessari e garantendo il riequilibrio del territorio per una migliore qualità della vita. Per questo noi condurremo un'azione energica per rinvigorire, rifinanziare, rendere più efficiente il piano decennale. Parallelemente presenteremo cinque proposte di legge che debbono correggere, migliorare e sviluppare la legislazione innovativa precedente: si tratta della riforma degli IACP, del miglioramento dell'equo canone, della revisione della legge 10 (Bucalossi), del risparmio della casa del medio termine, vismo distinguendo in essa, il bisogno dalla speculazione.

I comunisti stanno certamente difendendo gli inquilini. E i piccoli proprietari? Di fronte ad una colossale ondata di sfratti e disdette — secondo Libertini — era nostro dovere difendere gli inquilini, perché il diritto ad avere un alloggio è indiscutibile. Ciò potrebbe apparire punitivo per i piccoli proprietari onesti, che pagano anche per l'irresponsabilità di un'altra parte della proprietà edilizia. Ma nella nostra politica c'è anche spazio per i piccoli proprietari.

Claudio Notari

Nominato il direttivo del Centro di Riforma dello Stato

ROMA — Si è riunito nei giorni scorsi sotto la presidenza del compagno Pietro Ingrao, il direttivo provvisorio del Centro di Riforma dello Stato.

Del direttivo fanno parte: Antonio Baldassarre, Pietro Barcellona, Carlo Cardia, Giuseppe Cotturri, Armando Cossutta, Salvatore D'Albergo, Mariano D'Antonio, Ugo Frecciolini, Leonardo Faggi, Marco Ramat, Stefano Rodotà, Cesare Salvi, Ugo Spagnoli, Giglia Tedesco.

Una commissione formata da Antonio Baldassarre, Salvatore D'Albergo, Carlo Cardia, Marco Ramat, Ugo Spagnoli è stata incaricata di elaborare le proposte di statuto del Centro di Riforma dello Stato, che verrà portata all'esame della prossima assemblea del Centro stesso.

Il fruttifero programma direttivo per il 1980, verrà attuato attraverso una struttura provvisoria del Centro: Giuseppe Cotturri e Carlo Cardia (segretari responsabili), Anna Le Lello, Antonio Semerari; e si svilupperà su quattro principali settori di responsabilità di lavoro: intervento dello Stato nell'economia (Pietro Barcellona), partiti politici e movimenti comunisti (Salvatore D'Albergo), diritti civili (Stefano Rodotà).

Ad Ascoli giunta dc con decisivo appoggio di ex missino

Dal nostro corrispondente ASCOLI PICENO — La Democrazia cristiana di Ascoli ha sfidato la città: con l'appoggio determinante dei tre consiglieri della destra capeggiati dal senatore Antonio Grilli ha ieri sera dato vita ad un monocolore che succede, così, alla maggioranza DC-PSDI in carica in crisi nelle settimane scorse per la propria inefficienza ed anche in seguito all'esplosione dello scandalo urbanistico per il quale sono finiti in carcere in attesa di giudizio (il processo si terrà il 5 dicembre prossimo) ben cinque imputati comunali, di cui tre del gruppo consigliere democristiano, ex assessori tutti e tre (due all'urbanistica) per il quale sono finiti complessivamente sono dieci, i sette principali, tutti in stato di arresto, saranno imputati in una commissione aggravata ed associazione a delinquere.

Alla giunta DC-PSDI era stata imputata la giunta DC con la maggioranza numerica dei 21 voti. La crisi era stata quindi inevitabile. I quattro consiglieri della sinistra di Ascoli derivanti da un interrotto potere trentennale della DC e da una cieca fiducia in una giunta DC-PSDI, erano stati per fortuna interrotti, per ora, grazie all'opera doverosa e coraggiosa di un magistrato, Antonio Baldassarre e Salvatore D'Albergo; diritti civili (Stefano Rodotà).

Il fatto di prendere atto della situazione (PCI, PSI e PSDI avevano proposto una giunta a cinque o una giunta a sei) senza la DC ma che lo scudo crociato avrebbe dovuto comunque appoggiare, ad Ascoli non è possibile nessuna maggioranza senza la DC) democristiani hanno riproposto tutta la propria arroganza ed hanno addirittura deciso, facendo oltretutto un passo verso il monocolore, di dare vita al monocolore.

Il primo passo, l'ultima punizione che la città di Ascoli non merita», ha commentato il compagno Gianfranco Letarici, capogruppo PCI, verso il quale la settimana scorsa i socialisti e i socialdemocratici avevano fatto un'operazione di voto, evidentemente insieme a quelli del gruppo comunista. Questa volta, a marcare proprio il suo profondo e convinto dissenso verso il monocolore DC, comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici hanno abbandonato prima della votazione, lasciando sola la DC con la destra.

E' stato rieletto sindaco Luigi De Santis: la sua «vaccanza» è dunque durata pochissimi giorni.

Franco De Felice



TORONTO — Una veduta aerea del luogo dell'esplosione

Legge Merli: le Regioni propongono modifiche

FIRENZE — Le Regioni hanno presentato al governo e alla commissione Pubblica della Camera dei deputati — in coincidenza con la ripresa del dibattito in assemblea a Montecitorio, che avviene oggi — una proposta organica di modifica della legge n. 319 «Tutela delle acque dall'inquinamento», il documento, sulla base delle conclusioni cui le Regioni erano pervenute al convegno sulle acque (tenutosi al lido di Camaiore nel settembre 1979) affronta essenzialmente tre ordini di questioni: il finanziamento della legge 319/78; il regime delle norme e dei programmi; per quanto attiene al primo punto le Regioni sottolineano che sono ancora largamente insoluti alcuni fondamentali problemi finanziari connessi all'applicazione della legge e che si presuppone il ruolo di coordinamento e di programmazione degli interventi che la legge 319 assegna in modo primario ad esse.

Da una prima stima orientativa è emerso che il fabbisogno attuale per far fronte ai predetti adempimenti di legge ammonta a circa duemila miliardi. Per quanto si riferisce al secondo punto le Regioni, stante le difficoltà di applicazione della legge 319 per la mancanza dell'indispensabile supporto finanziario nonché di un'adeguata coordinazione delle iniziative e per l'inadempimento della maggior parte degli insediamenti produttivi, considerano allo stato attuale, inevitabile, in via del tutto eccezionale e transitoria, l'introduzione dell'istituto della proroga che non deve comunque vanificare i caratteri di omogeneità degli scarichi e dei tempi di realizzazione previsti dalla legge 319.

Otranto, Seveso, Harrisburg: i casi degli ultimi cinque anni

Evacuazioni (come quella canadese della quale riferiamo in prima pagina) più o meno massicce di popolazione colpite per la fuoriuscita di sostanze tossiche, morti per l'esplosione di carichi pericolosi, intere zone gravemente inquinate sono tutt'altro che infrequenti in questi ultimi anni, a dimostrazione della continua aggressione contro l'ambiente e l'uomo e dello sconoscimento della legge con cui vengono trasportati prodotti micidiali.

Ecco alcuni precedenti di maggiore risonanza.

OTRANTO — All'alba del 14 luglio 1974 la nave da carico jugoslava «Cavat» a fondò, dopo essere stata peronata, a tre miglia al largo di Capo d'Otranto. Il cargo trasportava 200 mila chilogrammi di piombo tetraacetato, un prodotto chimico molto tossico. Dopo una lunga battaglia per evitare una catastrofe ecologica, il carico della «Cavat» viene riportato alla superficie. La inquinante vicenda è durata quattro anni. Il recupero del pericoloso carico ha comportato una spesa di circa 15 miliardi.

SEVESO — Il 10 luglio 1976 fuoriusce dall'ICMESA, una fabbrica di prodotti chimici di Meda, vicino a Milano, una nube tossica contenente, fra l'altro, diossina, un prodotto estremamente tossico.

Tardivamente e in due riprese vengono fatte evacuare

680 persone abitanti a Seveso e a Meda, la grande maggioranza delle quali farà ritorno a casa nel tardo autunno del 1977. Rilevantissimi i danni diretti o indiretti provocati dalla «nube» che inquina una vasta zona di territorio.

Ancora ignoti nelle loro reali dimensioni i danni arrecati alla salute delle popolazioni colpite fra le quali, comunque, sono stati accertati numerosi casi di cloracne, un aumento degli aborti spontanei, dei casi di bambini nati con malformazioni, disturbi di varia gravità al fegato e al sistema nervoso.

MANFREDONIA — Per una esplosione nel settembre del 1976 allo stabilimento ANIC si

alza una nube di dieci tonnellate di anidride diossigenata che inquina le aree circostanti. Allarme fra la popolazione del centro pugliese, seri danni. Restano intossicati alcuni tecnici chiamati per la bonifica che procede a rilento, fra vive polemiche.

TRENTO — La città viene investita nella notte fra il 14 e il 15 luglio 1978 da un enorme nube tossica spriagnata dalla SLOI, una fabbrica che produce piombo tetraacetato. Durante un temporale, in un reparto dove sono accatastati numerosi fusti di sodio si verifica un'infiltrazione d'acqua provocando una gigantesca nube di soda caustica che il vento sospinge sulla città. Molte persone

avvertono senso di soffocamento, nausea, pruriti e chiazze rossastre sulla pelle. Molta gente fugge verso zone della città e dei dintorni dove l'aria è respirabile. L'intervento dei vigili del fuoco, della polizia e dei carabinieri evita il peggio. Rilevanti i danni arrecati all'agricoltura.

TARRAGONA — Una cisterna carica di gas propano esce di strada ed esplose in un campo, il 10 luglio '78 presso Tarragona, in Spagna, provocando 180 morti e 200 feriti.

MESSICO — Salta un gas sotto in una cittadina a circa 800 chilometri a sud della capitale. Il disastro, accaduto il 2 novembre 1978, causa la morte di 32 persone e il ferimento di altre 21.

HARRISBURG — Per una nube radioattiva spriagnata dalla centrale atomica di Harrisburg, in Pennsylvania, nel marzo di quest'anno trecentomila persone si barriano nelle case, donne e bambini sono esortati a evacuare. Il raffreddamento del nucleo del reattore evita una catastrofe nucleare, ma restano aperti gravi problemi sanitari ed ambientali.

MEMPHIS — Il 6 luglio di quest'anno un'esplosione in un'industria chimica che produce un potente veleno, il parathion, libera una grande nuvola tossica. Viene sgombrata parte del centro abitato e 150 persone devono essere ricoverate in ospedale.

avvertono senso di soffocamento, nausea, pruriti e chiazze rossastre sulla pelle. Molta gente fugge verso zone della città e dei dintorni dove l'aria è respirabile. L'intervento dei vigili del fuoco, della polizia e dei carabinieri evita il peggio. Rilevanti i danni arrecati all'agricoltura.

TARRAGONA — Una cisterna carica di gas propano esce di strada ed esplose in un campo, il 10 luglio '78 presso Tarragona, in Spagna, provocando 180 morti e 200 feriti.

MESSICO — Salta un gas sotto in una cittadina a circa 800 chilometri a sud della capitale. Il disastro, accaduto il 2 novembre 1978, causa la morte di 32 persone e il ferimento di altre 21.

HARRISBURG — Per una nube radioattiva spriagnata dalla centrale atomica di Harrisburg, in Pennsylvania, nel marzo di quest'anno trecentomila persone si barriano nelle case, donne e bambini sono esortati a evacuare. Il raffreddamento del nucleo del reattore evita una catastrofe nucleare, ma restano aperti gravi problemi sanitari ed ambientali.

MEMPHIS — Il 6 luglio di quest'anno un'esplosione in un'industria chimica che produce un potente veleno, il parathion, libera una grande nuvola tossica. Viene sgombrata parte del centro abitato e 150 persone devono essere ricoverate in ospedale.